Nancy De Leo

Choisir l'Europe

Le relazioni tra la Tunisia e la Cee (1969-1987)

STUDI

Politica

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Nancy De Leo

Choisir l'Europe

Le relazioni tra la Tunisia e la Cee (1969-1987)

FrancoAngeli

Il volume è stato sottoposto a doppio referaggio.

In copertina
A sinistra: Incontro fra il Presidente Habib Bourguiba (a sinistra) e il Presidente francese Georges Pompidou (a destra) durante la prima visita ufficiale del Presidente tunisino a Parigi (28-30 giugno 1972). Fonte: Keystone Press / Alamy Foto Stock
A destra: Riunione della Commissione europea presieduta da Roy Jenkins (1977-1981). In senso antiorario: Roy Jenkins (al centro), Wilhelm Haferkamp, Henk Vredeling, Antonio Giolitti, Etienne Davignon, Raymond Vouel, Lorenzo Natali, François-Xavier Ortoli, Finn Olav Gundelach, Christopher Tugendhat, Guido Brunner, Richard Burke, Emile Noël, Claude Cheysson. Fonte: PA Images / Alamy Foto Stock

Isbn: 9788835155898

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione pag. 7

1. L'opzione europea «*seule politique garante de progrès et de paix*» » 21
1. Le origini del legame tra la Tunisia e la Comunità economica europea » 21
2. I primi incontri esplorativi tra Bruxelles e Tunisi » 28
3. L'accordo di associazione del 1969 » 33
4. L'impatto del processo di integrazione: la cooperazione politica europea nel Mediterraneo… » 45
5. …e il primo allargamento della Cee » 52

2. L'accordo di cooperazione del 1976 » 69
1. La distanza tra Commissione e Consiglio sull'approccio al Maghreb » 69
2. Il primo round di negoziati: un inizio poco brillante » 76
3. Un mandato complementare per riprendere i negoziati » 83
4. Verso la conclusione dell'accordo » 94
5. I risultati » 102

3. L'attuazione dell'accordo: un percorso accidentato » 108
1. Ritardi e dissidi » 108
2. L'entrata in vigore dell'accordo: *«évolutions peu encourageants»* » 117
3. Il «*volet*» sociale » 124
4. L'avvio della cooperazione economico-finanziaria » 128
5. L'instabilità tunisina tra problemi economici e questioni politiche » 134

4. Una stagione di confronto pag. 141
1. L'allargamento della Cee e gli adeguamenti dell'accordo con la Tunisia » 141
2. La necessità di una revisione della politica mediterranea della Comunità » 147
3. Il peso di Tunisi nel dialogo tra la Cee e il mondo arabo » 156
4. Bourguiba: *«regain ou déclin?»* » 162

Conclusioni » 172

Fonti e bibliografia » 181

Indice dei nomi » 199

Introduzione

Agli inizi del 2023, il Presidente tunisino Kaïs Saïed ha iniziato un lungo braccio di ferro prima con la Banca Mondiale, la quale ha sospeso il partenariato con la Tunisia a causa delle scelte politiche autoritarie dell'attuale Capo di Stato, e poi con il Fondo monetario internazionale, sostenendo di non poter accettare prestiti vincolati all'adozione di misure di politica economica le quali porterebbero inevitabilmente a un'esplosione di proteste, aprendo a una crisi politico-sociale nel suo Paese[1]. Di fronte alle posizioni rigide di Saïed e al rischio del fallimento dell'economia tunisina, l'Unione Europea ha mantenuto un dialogo intenso con Tunisi, nel tentativo di evitare una nuova instabilità politica e sociale lungo i suoi confini meridionali. Oltre ai timori per la propria sicurezza, l'Unione Europea guarda al Paese maghrebino come ad un interlocutore importante sul piano politico ed economico. L'Ue è il primo partner commerciale della Tunisia e rappresenta un attore importante della politica energetica europea nell'area. L'attuale situazione mostra la fragilità non solo dell'economia tunisina, ma anche del suo sistema politico-istituzionale e induce a interrogarsi sull'impatto e sull'influenza delle scelte operate dalla Cee e poi dall'Ue nel corso dei decenni, transitate dall'enfasi iniziale posta unicamente sullo sviluppo economico e sociale dei Paesi terzi del Sud del mondo ai nuovi obiettivi della democrazia, dello stato di diritto, del rispetto dei diritti fondamentali. Per tali ragioni, ripercorrere le tappe dell'origine di tale relazione, risalente agli anni della presidenza di Habib Bourguiba, può aiutare a fornire una chiave di lettura degli eventi attuali in una prospettiva di lungo periodo.

[1] S. S. Cordall, *Despair in Ettadhamen: the harsh reality of Tunisia's economy*, in «Al-Jazeera», June 1, 2023; S. Hamid, *Don't bail out Tunisia's would be-dictator. Washington should press the Imf to condition its support on political reform*, in «Foreign Affairs», March 28, 2023; T. Radwan, *The impact and influence of International financial institutions on the economies of the Middle East and North Africa*, Friedrich Ebert Stiftung, Tunis 2020.

Il lavoro intende analizzare le relazioni tra la Tunisia e la Comunità economica europea (Cee) partendo dal 1969, anno della firma dell'accordo di associazione, che rappresenta l'avvio ufficiale di una collaborazione con i Sei e della scelta tunisina di guardare a Bruxelles come punto di riferimento della politica estera nazionale. L'analisi si conclude nel 1987, anno segnato dalla fine dell'era politica di Habib Bourguiba, in coincidenza con il completamento dell'allargamento della Cee ai Paesi della sponda Nord del Mediterraneo e dell'avvio di una nuova fase del processo di integrazione europea, segnata dall'entrata in vigore dell'Atto Unico europeo. In tale intervallo di tempo – che vede l'evoluzione dei rapporti Est-Ovest fra la distensione, la c.d. seconda guerra fredda e gli anni del rinnovato attivismo statunitense fra Mediterraneo e Golfo persico – si registrano notevoli cambiamenti tanto nella definizione delle relazioni esterne della Comunità quanto nella politica estera tunisina.

Per la Cee si trattò di un periodo di grandi trasformazioni, avviate dall'approfondimento del percorso di integrazione lanciato al vertice dell'Aja del 1969 e dal negoziato di allargamento ai Paesi del Nord Europa che si concluse nel 1973[2]. In quegli stessi anni, si assistette al lancio della Politica mediterranea globale, concepita al vertice di Parigi del 1972, e all'avvio del dialogo euro-arabo, con il vertice di Copenaghen l'anno successivo e in coincidenza con il primo *shock* petrolifero. Da quel momento in avanti e fino alla seconda fase di allargamento verso i Paesi del Mediterraneo – la Grecia nel 1981, la Spagna e il Portogallo nel 1986 – la politica mediterranea della Cee fu il frutto di un intreccio complesso di dinamiche: quelle interne, legate al confronto su diverse visioni dei rapporti euro-mediterranei sia fra gli Stati membri che fra le istituzioni comunitarie, e quelle esterne, condizionate dal confronto Est-Ovest e dalle istanze dei Paesi del Sud del mondo.

Dal canto suo, la Tunisia fu membro attivo del Movimento dei Non Allineati e del G-77 e sin dalla prima *United Nations Conference on Trade and Development* (Unctad) si associò alle richieste di definire un Nuovo Ordine Economico Internazionale (Noei). A partire da questa posizione, come altri Paesi in via di sviluppo, Tunisi sfruttò la competizione fra Occidente e Paesi socialisti per ottenere aiuti a sostegno dei propri programmi di sviluppo. Grazie alle sue posizioni moderate, essa divenne punto di riferimento in Nord

[2] In particolare, si vedano: M. E. Guasconi, *Prove di politica estera. La cooperazione politica europea, l'Atto Unico europeo e la fine della guerra fredda*, Mondadori, Milano 2020; Id., *L'Europa tra continuità e cambiamento: il vertice dell'Aja del 1969 e il rilancio della costruzione europea*, Polistampa, Firenze 2004; G. Laschi, *Storia dell'integrazione europea*, Le Monnier, Firenze 2021; A. Landuyt, D. Pasquinucci, *Gli allargamenti della Cee/Ue 1961-2004*, Il Mulino, Bologna 2005; D. Moëckli, *European foreign policy during the cold war. Heath, Brandt, Pompidou and the dream of political unity*, Tauris, London 2009.

Africa degli Stati Uniti e da essi ebbe sostegno, economico e militare, di cui riuscì a godere, sebbene in misura gradualmente decrescente, fino alla fine della presidenza di Bourguiba. Durante la presidenza Kennedy fu al centro del programma di assistenza economica statunitense, anche in considerazione delle tensioni post-coloniali tra Parigi e Tunisi. In questo quadro, a partire dal 1963 Tunisi iniziò a guardare anche alla Cee. Quest'ultima, con gli accordi di associazione di Yaoundé I, si apriva in quella fase alla cooperazione con i Paesi dell'area francofona, escludendo tuttavia i Paesi del Mediterraneo. A partire dalla presidenza Johnson, con la riduzione degli aiuti statunitensi e la richiesta agli alleati occidentali di un *burden sharing*, la Cee sembrò per Tunisi una scelta obbligata, resa possibile anche dal cambiamento politico della Francia gollista nei confronti dei Paesi del Maghreb dopo il 1967.

La firma del primo accordo di associazione tra la Cee e la Tunisia coincise con il cambiamento politico-economico deciso dal Presidente Bourguiba. Quest'ultimo, infatti, superando l'esperienza socialista legata alla fase post-coloniale, nominò il nuovo governo di Hédi Nouira inaugurando il periodo delle liberalizzazioni economiche, la c.d. *Infitah*. Compresi i limiti degli aiuti internazionali, il Primo Ministro Nouira concentrò il suo programma di sviluppo sulla realizzazione di un'economia orientata all'esportazione e varò leggi che favorissero l'investimento dei capitali stranieri. Per tali ragioni, la nuova Politica mediterranea globale lanciata dalla Comunità venne vista come l'opportunità di andare oltre l'accordo di associazione del 1969 e approfondire il legame con l'Europa dei Nove.

Ancor di più, il nuovo ruolo politico che la Comunità voleva svolgere nel Mediterraneo arabo era anche funzionale alla politica estera tunisina, che aspirava a ottenere un ruolo di primo piano nella Lega Araba. Tale posizione, specie dopo la morte di Nasser, la pose in contrasto con la linea politica di Gheddafi all'interno dell'arena araba e da quest'ultima fu influenzata. Il leader libico, infatti, ebbe un ruolo nell'opposizione interna al regime di Bourguiba, culminata nell'appoggio esterno al tentativo di colpo di Stato di Gafsa del 1980, e rappresentò uno degli attori che più condizionarono le relazioni nella regione maghrebina. La posizione politica privilegiata che Bourguiba intendeva assumere nei confronti dell'Europa gli avrebbe consentito, da un lato, di porsi come interlocutore del dialogo con l'Occidente, dall'altro di mantenere il potere, respingendo le opposizioni interne. Su quest'ultimo aspetto, l'assenza di condizionalità politica – *good governance*, rispetto dei diritti fondamentali, democrazia – mantenuta dalla Cee in quella fase favorì la salvaguardia del regime politico di Bourguiba.

In questo contesto, i rapporti fra la Tunisia e la Cee conobbero una trasformazione importante che, dopo la firma dell'accordo di cooperazione del

1976, condusse a una stagione di confronto segnata dall'evoluzione della Comunità.

In particolare, la revisione della Politica Agricola Comune (Pac)[3], che avrebbe portato a delle limitazioni nella commercializzazione con i Paesi del Mediterraneo e a una revisione delle scelte comunitarie verso l'area, fece emergere gli squilibri della relazione tra i due attori. Ancor di più, tali sviluppi coincisero con il peggioramento delle condizioni economiche tunisine che portò alle rivolte sociali degli anni 1983-1984 e all'emergere dell'islamismo, ponendo in evidenza i diversi livelli di dipendenza della Tunisia dall'esterno.

Il lavoro di ricerca intende, quindi, ricostruire il legame tra la Tunisia e la Cee con l'obiettivo, in primo luogo, di verificare se esista un nesso tra diminuzione degli aiuti statunitensi e avvicinamento alla Europa dei Sei o in che misura questa dinamica abbia condizionato la scelta tunisina. In secondo luogo, si propone di comprendere se e quale sia la correlazione tra le politiche comunitarie e le scelte tunisine in tema di politiche economiche e sociali e quali riflessi tali politiche ebbero nell'evoluzione della situazione economico-sociale del Paese. L'idea è quella di contribuire alla storiografia sulle relazioni esterne della Cee, che ha trascurato l'approfondimento dello specifico caso tunisino, inserendolo piuttosto in un più generale contesto regionale maghrebino.

Gli studi storici sulle relazioni fra la Tunisia e la Cee, infatti, si sono concentrati prevalentemente sulla fase post-coloniale, in particolare sul decennio successivo alle dichiarazioni di indipendenza degli Stati, evidenziando le trasformazioni avviate dal processo di decolonizzazione e l'emergere e il consolidamento del nazionalismo arabo nei Paesi del Maghreb. Sugli anni Settanta e Ottanta esistono studi economici e analisi politiche, che hanno evidenziato gli effetti della globalizzazione economica nel Nord Africa e i cambiamenti intervenuti in Tunisia.

Vengono esaminate, in particolare, le politiche economiche tunisine, nonché il passaggio dal cooperativismo degli anni Sessanta alle liberalizzazioni economiche del decennio successivo, sino alle politiche di aggiustamento strutturale durante la crisi del debito negli anni Ottanta[4]. Vi è, poi, una parte

[3] Per un approfondimento sul tema si veda: G. Laschi, *L'Europa agricola, dalla fame agli sprechi. Storia della Pac (1945-2004)*, Il Mulino, Bologna 2022.

[4] Si vedano, in particolare: M. C. Cammett, *Globalization and business politics in Arab North Africa: a comparative perspective*, Cambridge University Press, New York/Cambridge 2007; D. Kamelgarn, *Tunisie. Développement d'un capitalisme dépendent*, in «Peuples méditerranéens», vol. 1, 1978, n. 4, pp. 113-146; E. C. Murphy, *Economic and political change in Tunisia: from Bourguiba to Ben Alì*, London Macmillan, London 1999; S. Radwan, V. Jamal, A. Ghose, *Tunisia: rural labor & structural transformation*, Routledge, London 2005; G. White, *A comparative political economy of Tunisia and Morocco*, State University of New

della letteratura più recente, di carattere prevalentemente politologico[5], che ha analizzato il partenariato euro-mediterraneo a partire dal Processo di Barcellona e si è soffermata sulla presidenza di Zine El-Abidine Ben Alì[6], occupandosi meno del periodo precedente.

Fra gli studi storici che riguardano gli anni Settanta e Ottanta un filone di ricerca interessante è quello relativo agli studi di storia politica che hanno indagato la figura di Bourguiba e le trasformazioni politico-sociali avvenute in Tunisia durante la sua presidenza[7]. In questo contesto va evidenziato il lavoro svolto da Michel Camau[8], considerato uno dei pionieri degli studi sulla Tunisia contemporanea, che ha indirizzato le sue ricerche sull'analisi delle relazioni tra il potere e le istituzioni nel mondo arabo, dedicando diverse opere alla figura di Habib Bourguiba.

York ed., New York 2001; A. Wilmots, *De Bourguiba à Ben Alì: l'étonnant parcours économique de la Tunisie 1960-2000*, L'Harmattan, Paris 2003.

[5] Si vedano, ad esempio: R. Aliboni, *Partenariato nel Mediterraneo: percezioni, politiche, istituzioni*, FrancoAngeli, Milano 1998; F. Bicchi, *European foreign policy making toward the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, New York 2007; R. Gillespie, *The Euro-Mediterranean partnership. Political and economic perspectives*, Frank Cass, London 1997; B. Khader, *Le partenariat euro-méditerranéen après la Conférence de Barcelone*, L'Harmattan, Paris 1997; B. Khader (sous la direction de), *Le partenariat euro-méditerranéen vu du Sud*, L'Harmattan, Paris 2001; J. Y. Moisseron, *Le partenariat euro-méditerranéen, l'échec de une ambition régionale*, Presse Universitaire de Grenoble, Grenoble 2008; S. Panebianco, *Unione Europea «potenza divisa» nel Mediterraneo*, Egea, Milano 2012; F. Pierrot, J. Meunier, S. Abrams, *Bridges and barriers. The European Union's Mediterranean Policy, 1961-1998*, Ashgate, Aldershot 1999; K. E. Smith, *European Union foreign policy in a changing world*, Polity Press, Cambridge 2008.

[6] Si vedano, tra gli altri: N. Beau, J. P. Tuquoi, *Notre ami Ben Alì: l'envers du miracle tunisien*, La découverte, Paris 1999; H. Ben Hamouda, *Tunisie, économie politique de une révolution*, De Boeck, Bruxelles 2012; R. Blanchot, M. Bigeni, *La Tunisie de Ben Alì et le partenariat euro-méditerranéen*, Imeef, Toulon 2000; B. Hibou, *La force de l'obéissance. Economie politique de la répression en Tunisie*, La découverte, Paris 2006; M. Mercuri, S. Torelli, *La primavera araba: origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*, V&P, Roma 2012.

[7] Si vedano, in particolare: D. Abbassi, *La Tunisie depuis l'indépendance. Politique, histoire, identité*, L'Harmattan, Paris 2017; S. Bessis, S. Belhassen, *Bourguiba*, Elyzad, Tunis 2012; M. Charfi, *Les Ministres de Bourguiba*, L'Harmattan, Paris 1989; L. Chouikha, E. Gobe, *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*, La découverte, Paris 2015; A. Larif-Beatrix, *Edification étatique et environnement culturel. Le personnel politico administratif dans la Tunisie contemporaine*, Publisud, Paris 1988; A. Termini, *Habib Bourguiba et l'établissement de l'état national: approches scientifiques du bourguibisme*, Ftersi, Tunis 2000; H. Timoumi, *La Tunisie 1956-1987*, Edition Cenatra, Tunis 2008; M. Toumi, *La Tunisie de Bourguiba à Ben Alì*, Puf, Paris 1989.

[8] Fra le opere di Camau si vedano, in particolare: M. Camau (ed.), *Tunisie au présent. Une modernité au-dessus de tout soupçon*, Cnrs éditions, Paris 1987; M. Camau, V. Geisser (dir.), *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Karthala Science politique comparative, Paris/Aix en Provence 2004.

Altri studi hanno invece analizzato il ruolo della Tunisia nell'area maghrebina, intesa come luogo strategico delle relazioni internazionali della seconda metà del secolo XX[9]. A questo riguardo, appaiono significativi gli studi di storia internazionale sull'area del Mediterraneo negli anni della guerra fredda, che inquadrano la Tunisia e la più ampia regione di appartenenza sia nel rapporto con le due superpotenze sia con i partner europei[10]. In questo quadro vanno considerati gli studi specificatamente dedicati alle relazioni tra la Cee e il Mediterraneo nel periodo meno recente (1958-1989) che, pur significativi, hanno tuttavia considerato gli Stati del Nord Africa come un unico blocco regionale, approfondendo poco le singole specificità nazionali e fornendo una prospettiva «da Nord» delle relazioni fra le due sponde del Mediterraneo[11]. Anche i volumi sulla storia della Commissione, frutto del lavoro congiunto tra funzionari e storici dell'istituzione europea, pur dedicandosi all'analisi della cooperazione allo sviluppo e alla politica mediterranea della Cee – in particolare negli anni 1973-1986 – hanno concesso poco spazio all'area maghrebina e alla sua peculiarità[12].

[9] Tra gli altri: J. Bessis, *Maghreb la traversée du siècle*, L'Harmattan, Paris 1997; M. Brondino, *Le Grand Maghreb: mythe et réalités*, Alif, Tunisi 1990; M. J. Deeb, *Inter-Maghribi relations since 1969: a study of the modalities of unions and mergers*, «Middle East Journal», vol. 43, 1989, n. 1, pp. 20-33; H. Malki, J. C. Santucci (sous la direction de), *Etat et développement dans le monde arabe. Crises et mutations au Maghreb*, Cnrs éditions, Paris 1987; K. Mohsen-Finan (dir.), *Le Maghreb dans les relations internationales*, Cnrs éditions, Paris 2011.

[10] Si vedano, in particolare: E. Calandri, D. Caviglia, A. Varsori (eds.), *Détente in cold war Europe: politics and diplomacy in the Mediterranean and the Middle East*, Bloomsbury Publishing Plc, London 2020; M. Emiliani, *Medio Oriente. Una storia dal 1918 al 1991,* Laterza editori, Roma 2012; Id., *Medio Oriente. Una storia dal 1991 ad oggi*, Laterza editori, Roma 2012; M. E. Guasconi, *Prove di politica estera. La cooperazione politica europea, l'Atto Unico europeo e la fine della guerra fredda,* cit.; E. Hatzivassiliou, *The Cold War as a frontier: the Mediterranean cleavages and the view from Nato 1967-1982*, in «Journal of European Integration History», vol. 21, 2015, n.1, pp. 13-32; D. Möckli, V. Mauer (eds.), *European-American relations and the Middle East,* Routledge, London 2010; D. Möckli, *European foreign policy during the cold war. Heath, Brandt, Pompidou and the Dream of Political Unity*, cit.; U. Krotz, K. K. Patel, F. Romero (eds.), *Europe's cold war relations: the EC towards a global rule*, Bloomsbury Academic, London 2019; A. Varsori, G. Migani (eds.), *Europe in the international arena during the 1970s*, Peter Lang, Bruxelles 2011.

[11] Fra gli studi più significativi si ricordano: S. Cruciani, M. Ridolfi (a cura di), *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, FrancoAngeli, Milano 2017; S. Labbate, *Illusioni mediterranee: il dialogo euro-arabo,* Le Monnier, Firenze 2016; G. Laschi, *L'Europa e gli altri. Le relazioni esterne della Comunità dalle origini al dialogo Nord-Sud*, Il Mulino, Roma 2016; F. Rizzi, *Unione Europea e Mediterraneo. Dal Trattato di Roma al dopo Barcellona*, Carocci, Roma 1997.

[12] M. Dumoulin (dir.), *La Commission Européenne 1958-1972, Histoire et mémoire d'une institution*, Luxembourg office for official Publication of the European Communities, Luxem-

Il lavoro prende avvio con un breve passaggio sui Trattati di Roma, al fine di evidenziare l'origine della relazione tra la Tunisia e la Cee che costituisce la premessa generale di tale rapporto, sviluppandosi poi sulle tappe che avrebbero condotto la Tunisia a siglare il primo accordo di associazione con la Comunità nel 1969. L'opzione europea della Tunisia rappresentò un'opportunità per lo sviluppo economico del Paese ancora in attesa del *take off* economico. In questo arco temporale, i negoziati tra i Sei e la Tunisia furono influenzati dalla posizione della Francia di de Gaulle sia all'interno della Comunità, sia nel rapporto bilaterale con Bourguiba.

Le evoluzioni successive al primo di accordo di associazione, che videro l'inserimento della Cee nel contesto internazionale, pongono in evidenza gli obiettivi politico-economici della Comunità nell'area del Mediterraneo allargato. L'analisi indaga il ruolo e le aspettative della Tunisia nel costruire un ponte tra le due sponde del Mediterraneo. Difatti, la moderazione politica di Bourguiba rese il Presidente un interlocutore importante per la Cee, anche nel quadro del dialogo euro-arabo.

Nel ricostruire tali dinamiche, i principali attori coinvolti sono stati collocati nel quadro della guerra fredda e del confronto Nord-Sud, che costituirono le coordinate principali e le premesse delle relazioni fra la Comunità e la Tunisia. Sia il rapporto con la Francia sia le dinamiche regionali, infatti, rappresentarono il punto di partenza della relazione con la Comunità, anche nel contesto delle dinamiche Est-Ovest. Il nuovo corso della politica francese verso Tunisi iniziò alla fine della presidenza de Gaulle e venne ufficializzato nel 1972 con la prima visita di Bourguiba all'Eliseo, presieduto da Georges Pompidou. Inoltre, nell'indagine è considerata anche la variabile dei rapporti intra-maghrebini, visto il parallelismo che seguono i rapporti della Cee con Tunisia, Marocco e Algeria. In particolare, si è cercato di seguire l'idea dell'unione regionale, a partire dalla creazione del Comitato Permanente Consultivo del Maghreb nel 1964, in connessione con i negoziati dei tre Paesi con la Comunità. Ciò è apparso utile per valutare l'origine e gli sviluppi dei processi di integrazione regionale e il loro peso nelle relazioni fra la Cee e la Tunisia in questo arco temporale.

Con la firma del primo accordo di cooperazione del 1976 nell'ambito della Politica mediterranea globale, la Cee tentò di porre l'associazione su un livello più elevato. In questa parte dell'analisi, largo spazio viene dato alle aspettative della Tunisia durante tutto il negoziato con la Comunità, cercando di comprendere sia i passaggi relativi alla formulazione di tale accordo, sia le diverse prospettive dei Nove nel rapporto con i Pvs. Ancora una volta, la

bourg 2014; E. Bussière et al. (dir.), *La Commission Européenne 1973-1986, Histoire et mémoire d'une institution*, Luxembourg office for official Publication of the European Communities, Luxembourg 2014.

Tunisia puntò sull'Europa tentando di legare i piani economici quinquennali nazionali con i protocolli quinquennali finanziari creati dall'accordo di cooperazione.

La seconda parte del lavoro intende ricostruire le fasi di attuazione dell'accordo, mettendo in luce gli equilibri interni ed esterni a tale cooperazione. La crisi economica europea a partire dalla seconda metà degli anni Settanta mostrò non solo tutti i suoi limiti, ma anche le ricadute negative sul sistema economico-sociale tunisino. In questo quadro, si intende tracciare un bilancio dei rapporti con la Cee anche a partire dalle percezioni del governo e dell'opinione pubblica tunisina rispetto all'impatto delle politiche comunitarie sui programmi di sviluppo economico e sociale del Paese. La ricostruzione si sofferma anche sulla trasformazione del dialogo euro-arabo e sul ruolo crescente della Tunisia all'interno della Lega Araba, per comprendere le ripercussioni che tali trasformazioni ebbero nei rapporti con la Cee. Ciò anche nell'ottica di valutare come dinamiche regionali potessero incidere sull'equilibrio socio-politico in Tunisia, alimentando movimenti di protesta in un contesto già fragile.

Infine, in corrispondenza con la ricerca di una nuova politica mediterranea allargata da parte della Commissione, si aprì agli inizi degli anni Ottanta un periodo di trasformazioni dei rapporti fra le due sponde del Mediterraneo. Da un lato, le trasformazioni nella Cee, dalla riforma della Pac con il Libro verde del 1985 e il completamento del processo di allargamento al Nord del Mediterraneo; dall'altro, il contesto economico politico della Tunisia in un periodo di forte incertezza anche per le nuove tensioni nel Mediterraneo. Contemporaneamente, i nuovi paradigmi della politica di cooperazione internazionale allo sviluppo giunsero in una Tunisia sulla soglia di una mutazione politica importante, in un contesto internazionale in trasformazione quale fu quello della seconda metà degli anni Ottanta.

In questa direzione, l'analisi tenta di fornire un quadro delle politiche di cooperazione della Cee rivolte alla Tunisia e dei suoi legami con le politiche nazionali di sviluppo tunisine, compresi anche gli eventuali effetti nelle scelte economiche interne di Tunisi. Quest'ultimo elemento vuole contribuire ad ampliare un filone di studi storico-politici che ha per obiettivo quello di analizzare il ruolo dei Paesi del Sud Globale rispetto alla definizione della Cee/Ue come attore globale, ma anche all'uso per fini interni e di politica estera del Paese maghrebino. Il punto di vista tunisino è altrettanto centrale: occorre tener conto delle aspettative dell'esecutivo tunisino rispetto ai risultati dell'accordo con la Cee, nonché il confronto con i risultati economici degli accordi siglati nel 1969 e nel 1976, per comprendere l'evoluzione politica dei rapporti fra i due attori negli anni successivi. Tali rapporti, infatti,

sono soggetti a vincoli e limitazioni derivanti dal contesto economico internazionale ed europeo – la crisi petrolifera e la stagflazione – che avrebbero inciso negli anni successivi[13].

Per ricostruire il punto di vista tunisino si sono prese in esame le carte d'archivio conservate presso gli Archivi Nazionali di Tunisi, ed in particolare il Fondo del Ministero degli Esteri, Serie *Communauté économique européenne*, depositato solo alla fine della presidenza di Ben Alì e di recente messo a disposizione degli studiosi.

Estremamente utili sono state anche la memorialistica, gli scritti e i discorsi di alcuni dei protagonisti tunisini di quella stagione politica, che, insieme alle raccolte di stampa tunisina conservate presso la Biblioteca Nazionale di Roma (fondo dell'ex Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Isiao) hanno consentito di approfondire e ampliare la ricostruzione delle relazioni fra la Comunità e la Tunisia, consentendo di cogliere anche l'eventuale distanza tra aspettative e risultati, tracciando le oscillazioni nelle percezioni tunisine relative all'impatto della cooperazione avviata.

Nel rintracciare le origini delle relazioni fra Bruxelles e Tunisi, si è scelto di utilizzare come punto di osservazione, all'interno della Cee, quello della politica francese per via del parallelismo che si rintraccia tra l'avvicinamento di Parigi a Tunisi e tra quest'ultima e la Comunità, nella fase della firma dell'accordo di associazione del 1969. Certamente, Parigi rappresentò il *trait d'union* fra la Cee e la Tunisia, in ragione dei legami coloniali tra i due Paesi, ma anche delle iniziative prese per mantenere i legami fra la Cee e le ex colonie o i territori dipendenti che Parigi portava avanti sin dai negoziati per i trattati di Roma. Pur riconoscendo che altri Stati membri ebbero un ruolo politico importante nell'area mediterranea, la scelta di focalizzare l'analisi partendo dalla prospettiva francese ha ragioni molteplici.

In primo luogo, questo aspetto della ricostruzione consente di fornire una possibile chiave di lettura anche delle relazioni post-coloniali tra la Francia e la Tunisia fra anni Settanta e Ottanta, sulle quali la storiografia è ancora circoscritta[14]. Difatti, gli studi storici si sono principalmente concentrati sul periodo precedente: sulle relazioni franco-tunisine durante il processo di in-

[13] Si vedano, tra gli altri: E. Bini, G. Garavini, F. Romero, *Oil Shock. The 1973 crisis and its legacy*, Bloomsbury, London 2016; R. Graf, *Making use of the Oil Weapons: Western industrialized countries and Arab petropolitics in 1973-1974*, in «Diplomatic History», n. 1, 2012, pp. 185-208; G. Garavini, *The rise and fall of Opec in the Twentieth Century*, Oxford, Oxford 2019.

[14] Cfr. P. Vermeren, *Misère de l'historiographie du Maghreb postcolonial 1962-2012*, La Sorbonne Publications, Paris 2012; Id., *L'historiographie des deux côtes de la Méditerranée*, in «Histoire@Politique», vol. 15, 2011, n. 3, pp. 147-166. In particolare, Vermeren sostiene che gli studi sui Paesi del Maghreb indipendente siano incentrati principalmente sul nazionalismo e sulla storia politica dei singoli Stati.

dipendenza, sulla crisi di Biserta, sulle implicazioni della guerra di indipendenza algerina[15]. Unica eccezione è rappresentata dal lavoro di Houda Ben Hamouda, che si concentra sulle relazioni fra la Francia e il Maghreb all'interno della Cee negli anni della presidenza de Gaulle[16].

Ciò al fine di valutare l'influenza che la Francia di Georges Pompidou, Valéry Giscard d'Estaing e François Mitterrand hanno avuto nelle relazioni fra la Cee e la Tunisia. Le origini delle relazioni fra i due attori furono legate all'interesse che la Francia mantenne, anche nella fase post-coloniale, per il Paese maghrebino e che Parigi portò all'attenzione dei partner comunitari sin dai negoziati per i Trattati di Roma[17]. Le prime relazioni della Cee con i Paesi

[15] In particolare, si vedano: S. Amin, *Le Maghreb moderne*, Les Editions de Minuit, Paris 1970; K. Chenoufi, G. Gallo, *La Tunisie en décolonisation (1957-1972): genèse des structures de développement et des structures de la République*, Editions du Lau, Paris 2004; S. El Méchat, *Les chemins vers l'indépendance 1945-1956*, L'Harmattan, Paris 1992; F. Garas, *Bourguiba et la naissance d' une nation*, Julliard, Paris 1956; N. Grimaud, *La politique extérieure de l'Algérie*, Karthala, Paris 1984; Id., *La Tunisie à la recherche de sa sécurité*, Puf, Paris, 1995; Id., *La crise de Bizerte*, in «Revue d'histoire diplomatique», vol. 110, 1996, n. 3-4, pp. 329-340; J. F. Martin, *Histoire de la Tunisie contemporaine. De Ferry à Bourguiba 1881-1956*, L'Harmattan, Paris 2003; C. Morelle, M. Vaïsse, *de Gaulle et la Tunisie (1958-1962)*, in «Revue d'histoire diplomatique», vol. 110, 1996, n. 3-4, pp. 341-380; A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, de Fallois Fayard, Paris 1994; J. Poncet, *La Tunisie à la recherche de son avenir*, Editions sociales, Paris 1974; J. Poncet, A. Raymond, *La Tunisie que sais-je?*, Editions sociales, Paris 1977; P. C. Renaud, *La bataille de Bizerte*, L'Harmattan, Paris 1996; N. Salem, *Habib Bourguiba. Islam and the creation of Tunisia*, Cambridge Universitary Press, London 1984; M. Vaïsse, *de Gaulle et Bourguiba: un malentendu permanent*, in «Commentaire», Vol. 165, 2019, n. 2, pp. 123-129; Id., *La Grandeur. Politique étrangère du General de Gaulle 1958-1969*, Fayard, Paris 1998.

[16] H. Ben Hamouda, *Le rôle de la France envers le Maghreb au sein de la Communauté européenne (1963-1969)*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», vol. 99, 2010, n. 3, pp. 90-97.

[17] Infatti, il Trattato di Roma conteneva dei protocolli aggiuntivi per regolamentare il regime commerciale tra la Tunisia, il Marocco e la Francia. Essi prevedevano l'ingresso dei prodotti tunisini e marocchini sul mercato francese e viceversa in regime preferenziale. Per un approfondimento sulla politica mediterranea della Cee sin dai Trattati di Roma, si vedano, tra gli altri: C. Berdat, *L'avènement de la politique méditerranéenne globale de la Cee*, in «Relations Internationales», vol. 130, 2007, n. 2, pp. 87-109; E. Calandri, *La Cee et les relations extérieures 1958-1960*, in A. Varsori (ed.), *Inside the European Community. Actors and policies in European integration 1957-1972*, Nomos/Bruylant, Baden-Baden/Brussels 2005, pp. 399-432; Id. (a cura di) *Il primato sfuggente: l'Europa e l'intervento per lo sviluppo 1957-2007*, FrancoAngeli, Milano 2009; S. Cruciani, M. Ridolfi (a cura di) *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, cit.; G. Garavini, *The EC's development policy: the Europafrica factor*, in U. Krotz, K. K. Patel, F. Romero (eds.), *Europe's cold war relations: the EC towards a global rule*, Bloomsbury Academic, London 2019, pp. 205-230; G. Laschi, *L'Europa e gli altri. Le relazioni esterne della Comunità dalle origini al dialogo Nord-Sud*, cit.; F. Rizzi, *Unione Europea e Mediterraneo. Dal Trattato di Roma al dopo Barcellona*, cit.

terzi furono, dunque, l'eredità dei rapporti coloniali dei Paesi membri e videro un ruolo primario della Francia, che di fatto non avrebbe sacrificato la sua vocazione africana per una esclusivamente europea[18].

Vi era, inoltre, un interesse più ampio a mantenere saldi i rapporti postcoloniali con la Tunisia, che Parigi sostenne valorizzando il canale multilaterale rappresentato dalla Cee accanto alle relazioni bilaterali. Tale interesse si evidenziò nella presenza pressoché costante alla guida della Dg8 – *Aide au développement* – dal 1958 al 1984, all'interno della quale il governo francese inviò numerosi funzionari dal Ministero per le colonie[19], di fatto monopolizzando le posizioni espresse in merito alla cooperazione con i Paesi terzi, come ha scritto Véronique Dimier[20]. Alla Dg8 della Commissione furono selezionati funzionari francesi che avevano maturato esperienze nelle ex colonie, mantenendo di fatto le modalità di lavoro dell'impero francese. Nella prima Commissione Hallstein (1958-1962), il Commissario della Dg8 fu Robert Lemaignen, ex presidente della *Société commerciale des portes africains*, vicepresidente della Camera di Commercio internazionale, e membro del board governativo della *Banque d'Afrique occidentale* dal 1942 al 1958. Il suo capo di Gabinetto fu Jacques Ferrandi, ex ufficiale delle colonie in Senegal dal 1941 al 1943, dal 1945 responsabile dei fondi allo sviluppo francese per il Ministero per le colonie, nel 1953 governatore federale a Dakar e direttore generale dei servizi economici per l'Africa occidentale francese[21]. Ferrandi reclutò alla Dg8 personalità della scuola francese coloniale che avevano prestato servizio nella Francia africana come André Auclert, Pierre Cros, Jean Chapperon. Il funzionario capo dell'unità per il commercio della Dg8 fu Emile Fay, che aveva lavorato con Ferrandi a Dakar[22]. I panafricanisti, come Kwame Nkrumah, videro in questo passaggio la possibilità per la Francia di mantenere i suoi rapporti con l'Africa, «[condividendo] con gli altri Paesi Cee i costi della decolonizzazione e, al contempo [assicurandosi]

[18] V. Dimier, *The invention of a European development aid bureaucracy: recycling empire*, Palgrave, New York 2014, p.11.

[19] Tra i nomi più importanti si ricordano quelli di Jacques Ferrandi, Jean Chapperon e Claude Cheysson. Quest'ultimo dal 1973 al 1981 ricoprì l'incarico di Commissario alla Dg8 e dal 1981 al 1984 fu ministro degli Affari Esteri francese durante la presidenza di François Mitterrand, per poi rientrare alla Commissione nel 1985 durante la prima presidenza di Jacques Delors.

[20] V. Dimier, *The Invention of a European development aid bureaucracy: recycling empire*, cit., pp. 11 ss.

[21] Cfr. M. Dumoulin (dir.), *La Commission Européenne 1958-1972. Histoire et mémoire d'une institution*, cit.

[22] V. Dimier, *The invention of a European development aid bureaucracy: recycling empire*, cit., pp. 29-31.

l'accesso continuato alle materie prime e [alle] risorse naturali, [allo scopo di] proteggere [i propri] investimenti»[23].

Analizzando le politiche di assistenza finanziaria della Cee in Africa, le affermazioni di Nkrumah e di molti analisti sembrano trovare fondamento. Il primo bilancio del *Fonds européen de développement* (Fed) evidenziava che nel primo programma su un totale di 580 milioni di dollari, 511 milioni furono destinati a progetti con i Paesi africani afferenti all'area francese[24]. Véronique Dimier ha scritto che la Francia importò nella Dg8 il sistema di finanziamento del *Fonds d'investissement pour le développement economique et social* (Fides), trasformandolo nel *Fonds européen de développement* (Fed) all'interno della Cee. Inoltre, nel periodo 1958-1964 più del 40% delle gare Fed in Africa furono vinte dai francesi, contro il 13,88% dall'Italia, il 3,28% dalla Repubblica Federale Tedesca[25]. Era quindi chiaro che la scelta della Cee di dare seguito alle politiche di sviluppo fu in larga parte legata alla volontà politica francese, visto che le grandi imprese nazionali già presenti nei territori africani avevano più possibilità di aggiudicarsi anche le gare del Fed.

Inoltre, i buoni rapporti tra la Tunisia e la Francia nell'ambito delle relazioni esterne della Cee devono essere ricondotti alla più generale strategia comunitaria del dialogo euro-arabo, all'interno del quale si inserirono gli accordi con i Paesi dell'area mediterranea nel corso degli anni Settanta. Ciò avvenne sin dalla preparazione della prima riunione, che avrebbe ufficializzato il dialogo euro-arabo lanciato al vertice di Copenaghen nel 1973[26], alla quale il ministro degli Esteri tunisino, Mohammed Masmoudi, e il Presidente della Repubblica, Habib Bourguiba, presero parte attivamente, come messo in evidenza dall'ex ministro degli Esteri francese Michel Jobert nelle sue memorie[27].

Per ricostruire il ruolo svolto dalla Francia nella definizione delle relazioni fra la Cee e la Tunisia sono state utilizzate le carte degli Archivi diplomatici francesi de *La Courneuve* relativi agli anni in oggetto di questo lavoro,

[23] Nkrumah giunse alla conclusione che lo stesso processo di integrazione avesse come obiettivo il mantenimento di rapporti neocoloniali con l'Africa. G. Finizio, *L'Africa sovranazionale. Storia e istituzioni del regionalismo africano*, Carocci editore, Roma 2018, p. 54.

[24] G. Garavini, *The EC's development policy: the Europafrica factor*, cit., pp. 210 ss.

[25] V. Dimier, *The invention of a European development aid bureaucracy: recycling empire*, cit., pp. 61ss.

[26] Al vertice di Copenaghen parteciparono in rappresentanza della Lega Araba solo quattro Stati, tra cui la Tunisia.

[27] Cfr. M. Jobert, *Mémoires d'avenir*, Grasset, Paris 1974. Michel Jobert, ministro degli Esteri francese dal 1973 al 1974, nelle sue memorie affermava il ruolo attivamente svolto dai vertici tunisini nella preparazione della prima Conferenza euro-araba.

in particolare il fondo *Afrique du Nord et Moyen-Orient* (Anmo) e quello *Europe*.

Per l'indagine storica dell'azione della Cee sono state analizzate le carte depositate presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea di Fiesole e in particolare i fondi delle istituzioni europee (Parlamento, Consiglio e Commissione), i fondi individuali di personalità politiche legate ai rapporti tra la Comunità ed i Paesi del Mediterraneo[28], nonché i fondi relativi all'attività dei gruppi dei partiti politici al Parlamento Europeo, in particolare l'Adle (*Groupe de l'alliance des démocrates et des libéraux pour l'Europe au Parlement européen*) e il Pse (*Groupe du Parti socialiste européen au Parlement européen*).

Tra le fonti archivistiche, infine, si è deciso di utilizzare anche i documenti statunitensi, nello specifico quelli delle presidenze di John F. Kennedy, Lyndon B. Johnson e Ronald Reagan depositati presso le rispettive biblioteche presidenziali. Tale scelta è legata alla collocazione della Tunisia tra i principali Paesi riceventi di aiuti allo sviluppo nell'intero contesto regionale, oltre che all'importanza strategica della Tunisia, e più in generale del Mediterraneo, nella politica estera statunitense e nelle dinamiche interne allo scacchiere euro-atlantico nel periodo considerato dalla ricerca. In merito alle fonti statunitensi, si è fatto riferimento anche alla collezione dei *Foreign Relations of the United States* (Frus) e i rapporti della *Central Intelligence Agency* (Cia), disponibili online.

Fra le fonti a stampa, sono stati utilizzati anche i volumi dei *Documents diplomatiques français* e la serie dell'*Annuaire de l'Afrique du Nord*, quest'ultimi pubblicati dal *Centre National de la Recherche Scientifique* (Cnrs), nonché la memorialistica dei principali esponenti politici del tempo. Inoltre, allo scopo di comprendere il posizionamento internazionale della Tunisia subito dopo l'indipendenza, sono stati consultati i documenti ufficiali delle Nazioni Unite, Assemblea Generale ed Ecosoc in particolare.

Infine, sono state utilizzate alcune fonti orali e in particolare l'intervista al Commissario francese, Claude Cheysson, conservata presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea, e le interviste al Presidente Bourguiba disponibili rispettivamente presso la *Ronald Reagan Presidential Library* e l'*Institut National de l'Audovisuel* (Ina) francese.

[28] Tra le collezioni individuali depositate presso gli Archivi Storici dell'Ue, sono stati individuati i seguenti fondi utili alla realizzazione della ricerca: Emile Noël, segretario esecutivo della Commissione e funzionario francese; Klaus Meyer, direttore generale allo sviluppo della Dg8; Lorenzo Natali, vice Presidente della Commissione per le politiche mediterranee e Commissario all'allargamento della Cee.

Ringraziamenti

Prima di chiudere questo lavoro, desidero ringraziare coloro che mi hanno permesso di portarlo a termine. Il primo ringraziamento va ad Angela Villani, che ha guidato passo dopo passo il mio lavoro di ricerca, iniziato con la tesi di dottorato in Scienze politiche presso l'Università di Messina, di cui è stata supervisore.

Desidero esprimere la mia gratitudine a tutti gli studiosi con i quali ho avuto l'opportunità di confrontarmi e dai quali, in varie fasi del lavoro, ho ricevuto suggerimenti preziosi: Bruna Bagnato, Anna Baldinetti, Elena Calandri, Daniela Melfa, Christian Rossi e Lorella Tosone. Un ringraziamento particolare va anche a Salvatore Speziale che, oltre a importanti spunti per la ricerca, mi ha fornito un fondamentale supporto per l'accesso agli Archivi Nazionali tunisini. Resta inteso che la responsabilità di eventuali errori e omissioni è interamente mia.

A Silvia Finzi va la mia gratitudine per avermi ospitato con grande generosità durante i periodi di ricerca a Tunisi. La mia riconoscenza va, inoltre, a tutti gli archivisti che ho incontrato in questi anni di studio e che mi hanno sostenuto nella ricerca dei materiali, in particolare: al direttore degli Archivi Nazionali di Tunisi, Hédi Jallab, ad Andrea Becherucci dell'Archivio Storico dell'Unione Europea di Fiesole, a Sarah Clinet e a Céline Brugeat dell'Archivio diplomatico de La Courneuve e a Jennifer Newby della Reagan Library. Desidero esprimere un ringraziamento anche a tutto il personale delle biblioteche che anche durante l'emergenza pandemica ha agevolato il recupero dei materiali utili a questa pubblicazione.

Infine, la mia famiglia: i miei genitori, che mi hanno supportata in vario modo, ma soprattutto Vincenzo, Augusto e Achille, che mi hanno accompagnata durante questo viaggio, e ai quali dedico il mio lavoro.

1. L'opzione europea «seule politique garante de progrès et de paix»

1. Le origini del legame tra la Tunisia e la Comunità economica europea

Una volta ottenuta l'indipendenza politica da Parigi nel 1956, la Tunisia cercò di realizzare quella economica riappropriandosi delle strutture economico-politiche lasciate in eredità dalla Francia. Per realizzare lo sviluppo economico del Paese, il Presidente Habib Bourguiba, a partire dal 1961 optò per il controllo statale dell'economia, come stavano sperimentando altri leader di Paesi di recente indipendenza. La scelta di politica economica era il frutto della opzione socialista del governo di Ahmed Ben Salah, sulla scia dei modelli adottati da altri Stati arabi, e aveva come obiettivi principali l'attuazione della riforma agraria, l'industrializzazione e la regolamentazione degli investimenti esteri[1].

Per sviluppare il Paese, Habib Bourguiba comprese che bisognava agire sull'aumento dei capitali per gli investimenti e sull'accrescimento della conoscenza, al fine anche di creare generazioni future consapevoli e specializzate che potessero ricoprire i nuovi ruoli dirigenziali che l'indipendenza richiedeva. Per quanto riguardava il primo aspetto, il nuovo Stato previde di ricercare le fonti di finanziamento sia all'interno, attingendo al risparmio nazionale, sia all'esterno, contando sull'assistenza internazionale. Quest'ultima strada fu quella percorsa anche per realizzare il secondo obiettivo che avrebbe consentito alla Tunisia, come ad altri Paesi in via di sviluppo (Pvs) di acquisire *know-how* e tecnologie dai Paesi industrializzati[2]. Il regime di

[1] J. Poncet, *La Tunisie à la recherche de son avenir, indépendance et néocolonialisme*, cit., pp. 74 ss. Sulla politica economica di Ahmed Ben Salah, cfr. M. Nerfin, *Entretiens avec Ahmed Ben Salah sur la dynamique socialiste dans les années 1960*, François Maspero, Paris 1974.

[2] H. Bourguiba, *Discours. Ouverture du colloque des Banques centrales d'Afrique et d'Orient*, Tunis 4 novembre 1960, Vol. VIII, Année 1960-1961, Publications du Secrétariat

Bourguiba guardò ai Paesi occidentali, ai quali fu saldamente ancorato sin dall'indipendenza, e in particolare alla Francia, tramite la quale instaurò il primo contatto con la Comunità dei Sei, grazie al protocollo I/7 allegato al Trattato di Roma. Il leader tunisino si rivolse anche agli Stati Uniti[3], che ne sostennero le istanze di modernizzazione e sviluppo sin dall'amministrazione Eisenhower e poi più ampiamente attraverso la politica di aiuti allo sviluppo rilanciata dalla presidenza Kennedy.

Come è noto, l'arrivo alla Casa Bianca di John F. Kennedy coincise con il lancio della nuova politica del *foreign aid*, in una prospettiva di contenimento dell'offensiva sovietica. Ciò impresse un cambiamento importante nella strategia di Washington nei confronti dei Paesi di recente indipendenza e in questo contesto la Tunisia divenne uno dei partner privilegiati degli Stati Uniti, i quali cercarono di mediare fra Bourguiba e de Gaulle sia durante la guerra d'Algeria sia nella crisi di Biserta, conclusasi nell'ottobre del 1963[4]. L'assistenza statunitense in alcuni casi fu complementare agli aiuti francesi, in altri si sostituì completamente, come avvenne tra il 1964 e il 1968, dopo la rottura con la Francia in seguito alla decisione tunisina di nazionalizzare le terre appartenenti agli stranieri[5].

d'Etat à l'Information, Tunis 1976, pp. 153- 165; Id., *Discours. Pour l'édification de la Tunisie nouvelle*, Tunis 12 janvier 1961, Vol. VIII, Année 1960-1961, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, Tunis 1976, pp. 207- 222.

[3] Sulle relazioni tra la Tunisia e gli Usa, si vedano tra gli altri: L. C. Brown, *«Mon ami» Hooker Doolittle: les premiers contacts américains avec Habib Bourguiba*, in M. Camau, V. Geisser (dir.), *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Karthala Science politique comparative, Paris/Aix en Provence 2004, pp. 407-428; A. Ait-Chaalal, *Habib Bourguiba et les Etats Unis (1956-1987): une relation pragmatique, constante et indépendante*, in M. Camau, V. Geisser (dir.), *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, cit., pp. 445-454; I.W. Zartman, *Les enjeux de la relation avec les Etats Unis*, in K. Mohsen-Finan (dir.), *Le Maghreb dans le relations internationales*, Cnrs éditions, Paris 2011, pp. 213-242.

[4] H. Bourguiba, *Discours*. *Détente dans les relations internationales*, le 6 avril 1961, Vol. VIII, Année 1960-1961, Publications du Secrétariat d'Etat à l'Information, Tunis 1976, pp. 313- 323; *Bourguiba visit*, Telegram n. 1187 from Tunis to Secretary of State, April 11, 1961, in John F. Kennedy Presidential Library (JFK Library), Papers of John F. Kennedy, Presidential Papers, President's Office Files, Countries Tunisia: Security, 1961, JFKpof-125-003; Telegram from the Department of State to the Embassy in Tunisia, Washington, April 20, 1961, in Foreign Relations of United States (Frus), 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, Washington, Government Printing Office, 1995, document 160.

[5] Per un approfondimento sui rapporti tra la Tunisia e la Francia si vedano, tra gli altri: A. Chneguir, *La politique extérieure de la Tunisie 1956-1987*, L'Harmattan, Paris 2004; M. Hachemi Abbès*, Bourguiba et Nouira: souvenirs et mémoires*-Volume 2, cit.; N. Grimaud, *La Tunisie à la recherche de sa sécurité*, cit.; J. Poncet, *La Tunisie à la recherche de son avenir, indépendance et néocolonialisme*, cit.; M. Vaïsse, *La Grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle*, cit.

La competizione bipolare sugli aiuti allo sviluppo era agli inizi degli anni Sessanta un nuovo terreno di scontro tra Est e Ovest[6]. La politica di cooperazione allo sviluppo della presidenza Kennedy era fortemente guidata dalla teoria della modernizzazione[7]. In questo quadro, Washington destinò maggiori risorse economiche a Tunisi, finanziando in buona parte i suoi piani di sviluppo economico[8]. I programmi economici tunisini erano in linea con le richieste di Washington e ne rafforzarono l'importanza geopolitica nel contesto nordafricano e dentro le Nazioni Unite[9]. Nelle arene internazionali, la Tunisia partecipava attivamente – in particolare al Movimento dei Non Allineati e al sistema delle Nazioni Unite – mantenendo lo sguardo rivolto all'Occidente, consapevole della sua appartenenza al mondo arabo[10]. Ciò le consentì, inoltre, di mantenere un rapporto aperto con l'Unione Sovietica[11].

[6] L. Tosone, *La politica di assistenza americana (1949-1963)*, in L. Tosi, L. Tosone (a cura di*), Gli aiuti allo sviluppo nelle relazioni internazionali del secondo dopoguerra. Esperienze a confronto*, Cedam, Padova 2006, pp. 12-13; S. Lorenzini, *Comecon and the South in the years of detente: a study on East-South economic relations*, in «European Review of History», vol. 21, 2014, n. 2, pp. 183-199; J. Friedman, *Shadow cold war. The Sino-soviet competition for the Third World*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2015; M. Trecker, *Red Money for the Global South. East-South economic relations in the cold war*, Routledge, Oxon 2020. Più in generale sul tema della competizione bipolare nel Terzo Mondo, si veda tra gli altri: O. A. Westad, *The global cold war. Third world interventions and making of our times*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

[7] Sulla teoria della modernizzazione si vedano, in particolare, N.Gilman, *Mandarins of the Future. Modernization theory in cold war America*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 2007; M. E. Latham, *Modernization as Ideology. American social science and "Nation Building" in the Kennedy era*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2000. Cfr. anche L. Tosone, *Aiuti allo sviluppo e Guerra fredda. L'amministrazione Kennedy e l'Africa sub-sahariana*, Cedam, Padova 2008; P.E. Muehlenbeck, *Betting on the Africans. John F. Kennedy's courting of African nationalist leaders*, Oxford University, New York 2012.

[8] *Tunisian aid determination meeting*, Memorandum from Harold H. Saunders of National Security staff to the President's Deputy Special Assistant for National Security Affairs (Kaysen), Washington June 26, 1962, in Frus, 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, cit., document 182.

[9] *President Bourguiba's visit, Washington D.C., May 3-5 1961*, Background Paper, General Economic Paper, April 27, 1961; *Long Term Economic Planning*, Position Paper, April 28, 1961; *Tunisia in the United Nations*, Background Paper, April 28, 1961, tutti in JFK Library, Papers of John F. Kennedy, Presidential Papers, President's Office Files, Countries, Tunisia: Security: Briefing book Bourguiba visit, May 1961, JFKpof-125-004.

[10] M. Brondino, *Bourguiba, Policy maker entre mondialisation et tunisianité: une approche systématique et interculturelle*, in M. Camau, V. Geisser (dir.), *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*, Karthala Science politique comparative, Paris/Aix en Provence 2004, p. 465.

[11] Sul ruolo dell'Unione Sovietica nei confronti dei Paesi di recente indipendenza si vedano, tra gli altri: A. M. Kalinovsky, *The Soviet Union and the global cold war*, in J. Fürst, S. Pons, M. Selden, *The Cambridge History of Communism. End-games? Late Communism in global perspective, 1968 to the present*, vol. III, University Printing House, Cambridge 2017, pp. 72-94; A. Hilger, *Communism, decolonization and the Third World*, in N. Naimark, S. Pons, S. Quinn-Judge, *The*

Alle Nazioni Unite, Tunisi si allineò al gruppo di Paesi afroasiatici che ponevano la questione dello sviluppo al centro dei dibattiti dell'Assemblea Generale e soprattutto dell'Ecosoc, e che avrebbe condotto nel 1964 alla convocazione della prima Unctad[12]. In questo contesto, importanti riconoscimenti le giunsero nel 1961 con l'elezione del diplomatico Mongi Slim alla presidenza dell'Assemblea Generale. Si trattava del primo esponente di un Paese afroasiatico a occupare quel ruolo, grazie alla sponsorizzazione degli Stati Uniti[13].

La posizione privilegiata della Tunisia fu testimoniata dalle ingenti risorse finanziarie che transitarono da Washington verso Tunisi. L'amministrazione di Kennedy tramite l'*Agency for International Development* (Aid) nel 1961 concesse 180 milioni di dollari di aiuti al programma economico di Ben Salah[14]. Ancora nel 1963, la Tunisia risultava tra gli Stati nordafricani, la maggior ricevente, superando Paesi come Marocco e Libia; e nell'intero continente africano era la seconda beneficiaria dopo la Nigeria[15]. Nelle logiche bipolari, per Washington fu importante mantenere Bourguiba agganciato al contesto occidentale. Negli anni successivi, tuttavia, l'equilibrio tra prestiti e donazioni statunitensi verso i Pvs si invertì a danno delle seconde. In controtendenza rispetto agli sforzi dell'amministrazione Kennedy, il Congresso dal 1963 operò forti tagli all'assistenza esterna[16]; nonostante tale decisione,

Cambridge History of Communism. The socialist camp and world power 1941-1960s, Vol. II, University Printing House, Cambridge 2017, pp. 317-340; Y. Zoubir, *Soviet Policy in the Maghreb*, in «Arab Studies Quarterly», vol. 9, 1987, n. 4, pp. 399-421.

[12] Tunisi era membro del gruppo dei Paesi afroasiatici di recente indipendenza all'Assemblea generale dell'Onu. Questo gruppo sosteneva la necessità di definire più eque relazioni economiche internazionali, sostenendo il nesso fra sottosviluppo e colonialismo. Cfr. *Discours de M. Slim (Tunisie)*, Nations Unies, Assemblée Générale, quinzième session, documents officiels, 10 octobre 1960, New York, A/PV.897, pp. 609-616.

[13] *Presidency of the 16th General Assembly*, Memorandum from the Assistant Secretary of State for international organization affairs (Cleveland) to Secretary of State Rusk, Washington March 20, 1961, in Frus, 1961-1963, Volume XXV, *Organizations of Foreign Policy*, Washington, Government Printing Office, 2001, document 164; *Conversation between President Kennedy and ambassador Mongi Slim of Tunisia, February 6, 1961, at the White House*, Memorandum of conversation Department of State, February 7, 1961, in JFK Library, Papers of John F. Kennedy, Presidential Papers, President's Office Files, Countries Tunisia: Security, Briefing book Bourguiba visit, May 1961, JFKpof-125-004.

[14] *Tunisian aid determination meeting*, Memorandum from Harold H. Saunders of National Security Staff to the President's Deputy Special Assistant for National Security Affairs (Kaysen), Washington June 26, 1962, in Frus, 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, cit., document 182.

[15] *Aid to Africa,* Memorandum from the President's Special Assistant (Dungan) to President Kennedy, Washington, March 6, 1963, in Frus, 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, cit., document 217.

[16] L. Tosone, *La politica di assistenza americana*, cit., p. 25.

tuttavia, la Tunisia si trovò tra i Paesi che ne subirono meno[17]. In considerazione di tali cambiamenti interni, Washington puntò sul riavvicinamento politico tra Parigi e Tunisi, e in generale all'Europa comunitaria, che avrebbe potuto bilanciare la diminuzione di aiuti statunitensi alla Tunisia[18].

Durante l'amministrazione di Lyndon B. Johnson, la Tunisia rimase un partner importante per via della competizione bipolare e le tensioni nel mondo arabo. Ancora una volta, la moderazione di Bourguiba e la rottura con Nasser nel 1965 giustificarono un intervento economico statunitense, seppur ridotto rispetto al triennio precedente, mantenendo invece il supporto all'assistenza sul canale multilaterale e un aiuto militare bilaterale continuo negli anni successivi[19]. Nel 1966 Tunisi era tra gli otto Paesi che ricevevano i due terzi degli aiuti totali dall'Aid, insieme a India, Pakistan, Turchia, Nigeria, Brasile, Cile e Colombia[20]. Contestualmente, l'amministrazione Johnson vide nell'avvicinamento del Paese maghrebino alla Cee una possibile soluzione ai problemi economici di Tunisi, mantenendo il Paese legato all'opzione occidentale[21].

[17] *Impact of cute in foreign aid appropriations*, Memorandum for the Honorable Mc George Bundy the White House, Washington, June 1, 1964, in Lyndon B. Johnson Library (LBJ Library), Folder, Nsam # 276: Distribution of Foreign Aid Cuts, 12/26/1963, National Security Action Memorandums, Nsf, Box 2, LBJ 12075320-Nsf-Nsam-b2-f11; Letter from the Administrator of the Agency for International Development (Bell) to the Director of the Bureau of the Budget (Gordon), Washington, December 4, 1964, in Frus, 1964-1968, Volume IX, *International Development and Economic Defense Policy*, Washington, Government Printing Office, 1997, document 21.

[18] *United States Policy Tunisia*, Report prepared by the Fourth Interdepartmental Survey Group for President Kennedy, Washington, April 19, 1963, in Frus, 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, cit., document 184.

[19] *15$ Million Program Loan for Tunisia,* Department of State, Agency for International Development, Memorandum for the President, March, 11, 1966, in LBJ Library, Folder, Walt Rostow, Vol. 1, April 1 - 30, 1966, Memos to the President, Nsf, Box 7, LBJ 588989-Nsf-memos-b07-f03; *Development Assistance in the New Administration*, Report of the President's General Advisory Committee on Foreign Assistance Programs, Washington, October 25, 1968, in Frus, 1964-1968, Volume IX, *International Development and Economic Defense Policy*, cit., document 145.

[20] Letter from the administrator of the Agency for International development (Bell) to the Director of the Bureau of the Budget (Gordon), Washington, December 4, 1964, in Frus, 1964-1968, Volume IX, *International Development and Economic Defense Policy*, cit., document 21.

[21] *U.S. assistance to Tunisian economic development*, Paper prepared in the Department of State, Washington, April 27, 1965; Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Johnson, Washington, April 29, 1965; Memorandum from the President's Special Assistant (Rostow) to President Johnson, Washington, April 4, 1966, tutti in Frus, 1964-1968, Vol. XXIV*, Africa*, Washington, Government Printing Office, 1999, documents 149, 150, 160.

In effetti, al calo di aiuti economici degli Stati Uniti corrispose un avvicinamento della Tunisia all'Europa dei Sei, giustificato anche dalle aperture di quest'ultima verso i Paesi africani dell'area francofona.

La prima richiesta di un accordo di associazione della Tunisia alla Cee risale all'inizio degli anni Sessanta. In particolare la Tunisia, spinta dalla conclusione degli accordi di Yaoundé[22] indirizzati all'area francofona dell'Africa – che escludevano i Paesi del Nord Africa – aveva espresso nel 1963 il suo desiderio di stabilire con la Comunità un accordo di associazione, che includesse un regime commerciale privilegiato, un'assistenza tecnica e finanziaria in linea con lo spirito e la dichiarazione annesse al Trattato di Roma[23].

Già nel dicembre 1962, Slaheddine El Goulli – ambasciatore tunisino a Bruxelles – sollecitò il Segretario di Stato agli Affari Esteri, Habib Bourguiba jr., a chiedere formalmente «des conversations exploratoires, à l'effet de déblayer le terrain» con la Comunità, proprio in ragione dell'apertura della Cee ai Paesi terzi[24]. In particolare, El Goulli aveva fatto riferimento alle possibili richieste di associazione alla Cee da parte proprio dell'Algeria, oramai indipendente, e del Marocco. Stringere un rapporto particolare con l'Europa dei Sei avrebbe avuto riflessi positivi su Tunisi dal punto di vista sia politico sia economico[25].

[22] L'accordo di Yaoundé aveva superato la Convenzione di applicazione dell'associazione dei Paesi e territori d'oltremare (Ptom) annessa al Trattato di Roma. Sulle trattative inerenti il regime dei territori francesi tra gli altri, si vedano: G. Migani, *L'associazione dei territori d'oltremare francesi durante i negoziati per i Trattati di Roma*, in L. Tosi, L. Tosone (a cura di), *Gli aiuti allo sviluppo nelle relazioni internazionali del secondo dopoguerra. Esperienze a confronto*, Cedam, Padova 2016, pp. 225-240; Id., *La France et l'Afrique sub-saharienne, 1957-1963. Histoire d'une décolonisation entre idéaux eurafricaine et politique de puissance*, Peter Lang, Bruxelles 2008; R. Girault, *La France entre l'Europe et l'Afrique*, in E. Serra (ed.), *La relance européenne et les Traités de Rome. Atti del colloquio di Roma del 25-28 marzo 1987*, Giuffré, Milano 1989, pp. 351-378. Mentre sul negoziato che portò alla firma di Yaoundé tra gli altri si veda: L. Pacifici, *Da una associazione ‹octroyée› a una associazione ‹negociée›. I negoziati tra Cee e Sama*, in L. Tosi, L. Tosone (a cura di), *Gli aiuti allo sviluppo nelle relazioni internazionali del secondo dopoguerra. Esperienze a confronto*, Cedam, Padova 2016, pp. 241-258.

[23] *Etat des relations entre la Cee et la Tunisie*, Note n.252/Ce, 19 septembre 1972, in Archives du Ministère des Affaires Etrangères français (Maef), Fond Afrique du Nord et Moyen Orient (Anmo)-Tunisie, 41Sup, b. 552.

[24] *Comment définir les rapports de la Tunisie avec le marché commun?*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles, à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 6 décembre 1962, in Archives Nationale de Tunisie (Ant), Fond Ministère des Affaires Etrangères Versement 33/2012 (Maet), Communauté économique européenne (Cee), b. 1.

[25] *Définition des rapports de la Tunisie avec le marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 15 décembre 1962, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

Agli inizi del 1963, la Cee, in crisi per via della rottura dei negoziati sull'adesione della Gran Bretagna, era alle prese con il processo di definizione della Pac. Sul fronte delle relazioni esterne, aveva avviato i negoziati per la stipula della Convenzione di associazione dei Paesi del gruppo Sama (Stati Africani e Malgascio Associati), firmata il 20 luglio dello stesso anno[26]. Inoltre, il Consiglio del 2 aprile 1963 aveva deciso di estendere il regime di associazione «à des Pays [qui] se trouvant dans une situation comparable à celle des Etats africains et malgache associés», in linea con le intenzioni di Tunisi[27]. Tale decisione fu confermata dal rappresentante permanente dei Paesi Bassi presso la Cee, Dirk Spierenburg, in un incontro con El Goulli nell'aprile 1963. In quella occasione, Spierenburg confermò la necessità di superare la rigidità delle posizioni francesi all'interno della Comunità rispetto all'ingresso della Gran Bretagna e di aprire l'associazione anche alla Tunisia e al Marocco, in linea con quanto auspicato dal suo governo[28]. Un discorso diverso valeva per l'Algeria, che era considerata dai Paesi Bassi «une affaire purement française» e i cui accordi d'Evian «étaient en complète contradiction avec le Traité de Rome»[29]. In questo quadro si inseriva il dibattito sulla Pac tra Francia e Olanda[30].

Per poter aprire i negoziati con la Cee in vista di un'associazione, Bourguiba riconobbe la necessità di risolvere alcune questioni aperte con il Generale de Gaulle, perché il rapporto con la Cee passava anche tramite Parigi. Sul versante politico, chiuso l'*affaire* algerino rimaneva da concludere la crisi di Biserta, cosa che avvenne contemporaneamente all'invio al Presidente della Commissione della Cee, Walter Hallstein, della richiesta formale di aprire delle conversazioni esplorative l'8 ottobre 1963[31]. L'associazione

[26] Per un approfondimento sulle posizioni francesi nella Cee, in particolare: P. Gerbert, *La construction de l'Europe*, Armand colin, Paris 2007, pp. 175 ss.

[27] *La centième session du Conseil des ministres de la Cee et la relance du marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 6 avril 1963, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[28] *Entretien avec le représentant permanent des Pays-Bas auprès du marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 6 avril 1963; *Entretien avec le Premier Ministre de Hollande*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 21 septembre 1963, entrambe in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[29] *Entretien avec le représentant permanent des Pays-Bas auprès du marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 6 avril 1963, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[30] Cfr. G. Laschi, *L'Europa agricola, dalla fame agli sprechi. Storia della Pac (1945-2004)*, cit., pp. 66 ss.

[31] *Pourparlers avec le marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 10 septembre 1963; *Conversations exploratoires avec la Cee*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur

alla Cee era innegabilmente importante dal punto di vista economico per la giovane Tunisia: le esportazioni verso la Cee rappresentavano tra il 70% e l'80% degli scambi del Paese, mentre la Comunità era la principale importatrice in Tunisia. Ancor di più, bisognava considerare che «l'économie tunisienne commence à ressentir les effets de l'intégration économique européenne et des premières applications de la politique agricole commune»[32].

2. I primi incontri esplorativi tra Bruxelles e Tunisi

Dal 1963 al 1965 si svilupparono le prime conversazioni esplorative tra la Commissione e la delegazione della Tunisia, che servirono a definire la natura e il contenuto delle relazioni future[33].

Durante i primi incontri, nella seconda metà di novembre del 1963, fu chiaro a Tunisi che l'Algeria sarebbe stata per i Sei un possibile ostacolo nell'apertura dei negoziati con i Paesi del Maghreb, per via della posizione intransigente di de Gaulle[34]. La volontà della Cee era quella di uniformare gli accordi ai tre Paesi del Maghreb, perché

> […] la Cee est d'avis que les trois Pays pourraient nouer des relations futures de même nature avec elle. C'est pourquoi il serait utile pour la Communauté de connaître les positions des trois Pays. […] si la formule à retenir se rapprochaît de la zone de libre-échange, les craintes des détournements de trafic qu'elle suscite se trouveraient largement atténuées par l'application du même régime aux trois Pays[35].

In questo modo la Cee avrebbe risolto la diatriba sull'Algeria. Su questo punto, l'ambasciatore El Goulli scrisse al Segretario di Stato agli Affari Esteri, Habib Bourguiba jr.:

> [...] Unifier, au stade actuel, nos démarches équivaudraient, pour nous, à être noyés et à nous faire subir des conditions particulières que justifieraient seuls des problèmes purement marocains ou algériens. L'avance que nous avons acquis et le rôle [...] que nous avons joué jusqu'à présent, joints au prestige moral de notre Pays

le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 21 septembre 1963, entrambe in Ant, Maet, Cee, b1.

[32] Lettre de El Goulli à Hallstein, Bruxelles 8 octobre 1963, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[33] A. Chneguir, *La politique extérieure de la Tunisie 1956-1987*, cit., p. 152.

[34] Lettre de Mansholt à l'ambassadeur de Tunisie, Bruxelles 8 novembre 1963; *Ouverture des conversations exploratoires avec le marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 9 novembre 1963, entrambe in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[35] *Compte rendu de la deuxième session des conversations exploratoires avec le marché commun*, Bruxelles 26 janvier 1964, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

et de son régime constituent des atouts appréciables pour contrebalancer le poids économique plus important de nos voisins[36].

Tunisi riconosceva che trovare un accordo da parte dei Sei sull'Algeria non fosse semplice[37]. Ancor di più, alcuni Paesi, come l'Olanda, spingevano per l'apertura di negoziati con la Nigeria da includere nell'accordo di Yaoundé, opponendosi a una soluzione sull'Algeria[38]. In generale, gli Stati membri temevano di favorire solo la posizione della Francia rispetto ai Paesi terzi[39]. I ritardi nell'apertura dei negoziati con la Tunisia, dunque, erano dovuti anche alle discussioni interne alla Comunità rispetto alla Pac e alla posizione della Francia rispetto alle scelte operate in materia commerciale con l'Algeria.

A tale proposito El Goulli scrisse a Bourguiba jr.:

> [...] Nous faisons [...] ressortir à nos interlocuteurs que, tout en souhaitant l'aboutissement à des solutions comparables dans leurs grandes lignes pour chacun des Pays de l'Afrique du Nord, la Tunisie avait fait connaître séparément son option à la Communauté. [...] Nous soulignons également l'importance que nous attachons à conserver la priorité chronologique acquise dès notre demande d'ouverture de conversations exploratoires qui a été, peu après, suivie par le Maroc et par l'Algérie[40].

La volontà di legare insieme i tre accordi del Maghreb era in linea con la creazione nel 1964 del Comitato Permanente Consultivo del Maghreb (Cpcm)[41]. Nato sotto l'egida della Commissione economica dell'Onu per l'Africa, il Cpcm era un forum per discutere dell'armonizzazione economica e sociale tra i Paesi membri – Marocco, Algeria, Libia e Tunisia – con l'obiettivo di creare una cooperazione economica e superare le dispute politiche. Si trattava di un embrione di unione regionale che avrebbe consentito ai Paesi

[36] *Action en vue de l'ouverture des négociations avec la Cee*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie auprès de la Cee à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires étrangers, Bruxelles 28 novembre 1964, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[37] *Ouverture de conversations exploratoires avec le marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 19 octobre 1963, in Ant, Maet, Cee, b. 1

[38] *Incidences de nos conversations avec le marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie auprès de la Cee à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 20 janvier 1964, in Ant, Maet, Cee, b. 1

[39] *Conversations exploratoires entre la Tunisie et la Communauté économique européenne, deuxième séance plénière*, Rapport, Bruxelles 22 janvier 1964, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[40] *Poursuite de notre action en vue de l'ouverture de négociations avec la Cee*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie auprès de la Cee à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires étrangers, Bruxelles 5 décembre 1964, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

[41] S. Hamdouni, *Les tentatives d'intégration des Pays du Maghreb face à l'élargissement de la Communauté économique européenne*, in « Etudes internationales », vol. 23, 1992, n. 2, p. 328.

maghrebini di presentarsi come un blocco omogeneo di fronte al mercato comunitario, in vista delle aperture della Cee a un accordo di associazione, e di negoziare da una posizione di forza il nuovo legame con i Sei[42]. La creazione del primo tentativo di integrazione economica e commerciale nel Maghreb seguiva le linee e i dibattiti sul tema dello sviluppo all'interno del sistema delle Nazioni Unite in quegli anni ed era in linea di principio sostenuta dallo stesso Bourguiba, che ne fece un obiettivo esplicitato tra il 1962 e il 1964 sia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sia all'Ecosoc[43].

Come, però, si evinse durante le trattative con la Comunità, in realtà l'unità maghrebina era irrealizzabile per via delle dispute regionali, che si acuirono particolarmente nella seconda metà del decennio a causa della questione mediorientale, dell'ascesa di Gheddafi in Libia[44] e in generale delle tensioni nel Mediterraneo[45]. Tra l'altro, la Tunisia e l'Algeria dovevano risolvere la disputa territoriale del *Borne 233*, nonché la questione delle esplorazioni petrolifere connesse a questa porzione di territori, che sin dalla guerra d'Algeria Bourguiba aveva auspicato potessero essere inclusi nel territorio nazionale, in contrasto con le intenzioni di de Gaulle[46].

Ancor di più, sull'apertura di un negoziato con la Cee influiva certamente la posizione della Francia rispetto alle scelte tunisine relative in particolare alla nazionalizzazione delle terre, così come affermato dall'ambasciatore tunisino a Parigi, Mohammed Masmoudi, che segnalò come tale questione

[42] V. Stiegler, *Envisager le Maghreb à la lumière du renouveau des relations Europe/monde arabe au début des années 1970*, in «Journal of European Integration History», vol. 23, 2017, n. 1, pp. 113-130.

[43] Nations Unies, Conseil Economique et Social, Trente-quatrième session, M. Ayari (Observateur de la Tunisie), Genève 19 juillet 1962, ES/SR.1229, pp. 187-188. Anche nei dibattiti generali dell'Assemblea Generale la Tunisia sembrò puntare sull'integrazione regionale del Maghreb per lo sviluppo economico. Si vedano, a proposito: *Discours de M. Mongi Slim*, Nations Unies, Assemblée Générale, Dix-huitième session, Documents officiels, New York 24 septembre 1963, A/PV.1213, pp. 7-11; *Discours de M. Bourguiba,* Nations Unies, Assemblée Générale, Dix-neuvième session, Documents officiels, New York 16 décembre 1964, A/PV.1305, pp. 3-9.

[44] Sulla Libia contemporanea si vedano, in particolare: A. Baldinetti, *Modern and contemporary Libya: sources and historiographies*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma 2005; M. Cricco, *Il petrolio dei Senussi. Stati Uniti e Gran Bretagna in Libia dall'indipendenza a Gheddafi (1949-1973)*, Polistampa, Firenze 2002.

[45] Su questo punto, anche gli Stati Uniti, pur riconoscendo i vantaggi di un accordo regionale nel Maghreb da un punto di vista economico e politico, concordarono sull'impossibilità di raggiungere tale obiettivo. *North Africa in the Mediterranean Littoral*, Report Prepared by the Policy Planning Council, Washington, September 23, 1963, in Frus, 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, cit., document 5.

[46] J. Bessis, *Maghreb la traversée du siècle*, cit., pp. 389 ss.; C. de Gaulle, *Memorie di speranza. Il rinnovamento 1958-1962*, Rizzoli, Milano 1970, pp. 104 ss.